

incontro

Settimanale di formazione e d'informazione de: Chiesa della Madonna della Consolazione del Cimitero di Mestre - Pastorale del lutto -
Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi - Associazioni di volontariato "Carpenedo solidale" - "Vestire gli ignudi" - "La Buona Terra"
Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



FARSI CARICO

Una delle componenti più belle della virtù della solidarietà è farsi carico delle fragilità e dei bisogni del prossimo. Quando incontri un altro uomo in condizioni di debolezza e di bisogno, la prima cosa che devi fare è pensare che Dio l'ha messo sulla tua strada perché ha pensato che tu sei il più adatto per aiutarlo. Passare oltre, delegare, significa soprattutto deludere Dio che ti ha assegnato questo compito di fiducia.

INCONTRI

IL NUOVO PARLARE DI DIO

Molti anni fa ho letto un bellissimo dramma dello scrittore cattolico francese Cesbron. Lo scrittore, non so se per pura finzione letteraria o per qualche ragione di origine biografica, immagina che il diavolo abbia tentato santa Teresina di Gesù, mentre era morente.

Lucifero si presenta nelle vesti di un medico ateo che insinua alla paziente moribonda di aver sprecato la vita avendola dedicata totalmente a Dio mediante la sua vita claustrale.

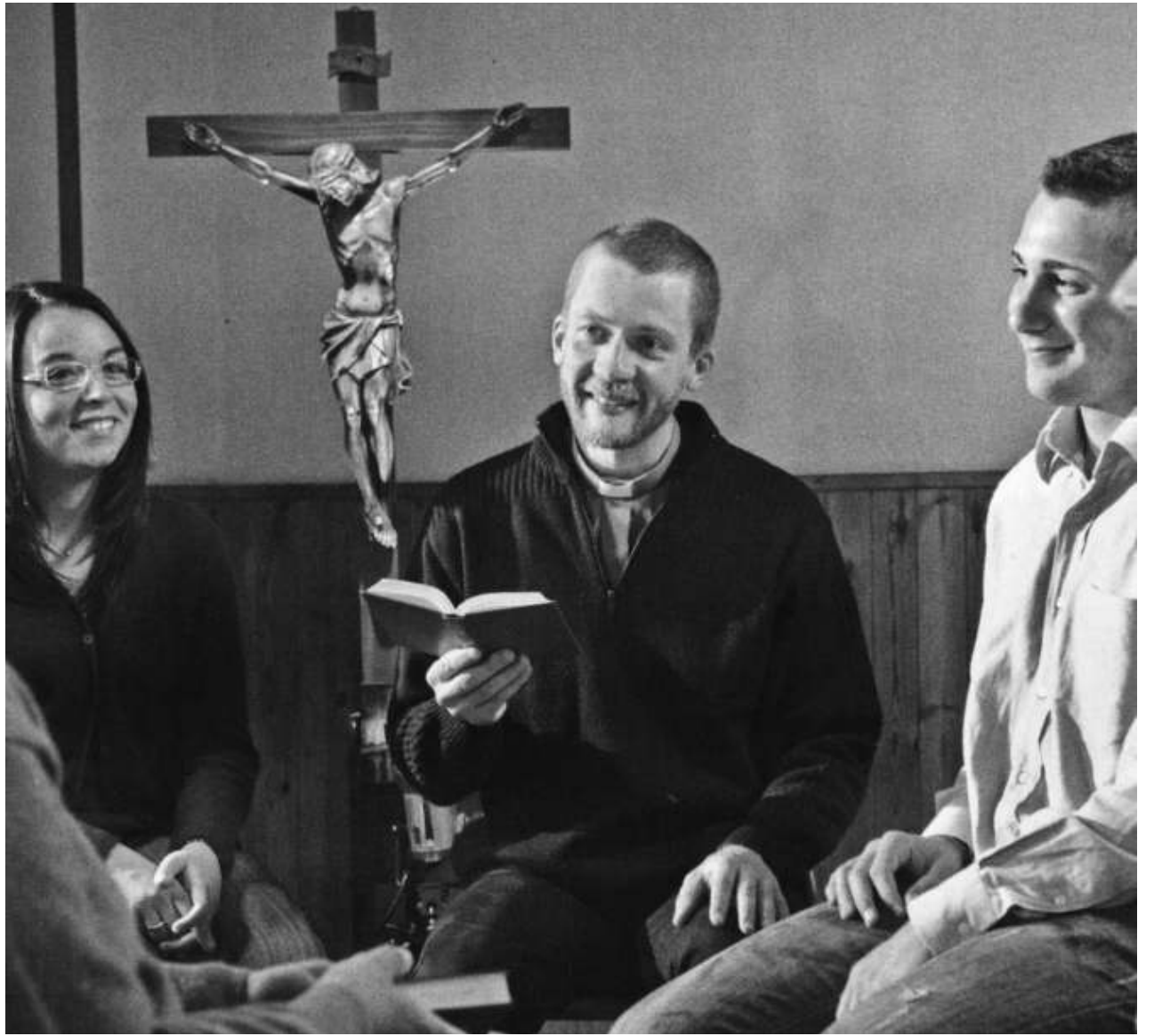
Le insinuazioni e le argomentazioni di questo "sanitario" sono così lucide e razionali che la giovane santa per un momento ha veramente la sensazione di aver sbagliato tutto e aver perduto così la sua vita essendosi autoingannata su un progetto ed un sogno impossibile. La santa insomma vive momenti di angoscia mortale temendo di aver sprecato la sua vita per una pura illusione.

Il dramma si conclude però positivamente perché l'angelo del Signore la viene a consolare, facendole capire che la sua scelta non era per nulla sbagliata, anzi annunciandole che lei stava per entrare nella beatitudine.

I miei drammi non meritano di certo la penna prestigiosa di un letterato della levatura di Cesbron, ma mi ritrovo, ormai vecchio, con la sensazione di aver svolto e di svolgere ancora il mio ministero con degli schemi mentali e delle argomentazioni ormai superate ed assolutamente incomprensibili agli uomini di oggi. Io avverto ora, lucidamente, che il modo di parlare di Dio appreso quasi un secolo fa, è superato e pressoché una lingua straniera alle logiche e alla coscienza del nostro tempo e che l'approccio con le anime oggi deve essere tanto diverso dal modo con cui sono stato educato, dalla tradizione da cui provengo e dagli studi che ho fatto in seminario. L'evoluzione scientifica fra i tempi nei quali ho ricevuto la mia formazione religiosa e quelli attuali, è veramente abissale.

Sono nato all'epoca del pallottoliere e delle tabelline ed ora, a più di ottant'anni, vivo nei tempi del computer e di tutte quelle "diavolerie digitali" delle quali non conosco non solo come funzionano, ma nemmeno i nomi con cui sono chiamate.

La stessa evoluzione di certo è avvenuta anche nel campo della teologia, della filosofia, della cultura in genere



e della pastorale, eppure io, e purtroppo un'infinità di preti e di cristiani militanti, ci muoviamo, ragioniamo e tentiamo di porgere il messaggio di Gesù, sull'abbrivio di una tradizione che ha cambiato poco, troppo poco, anzi quasi nulla. Per me è decisamente tardi, spero che il diavolo non mi metta nelle difficoltà e nel disagio di cui parla Cesbron nei riguardi di santa Teresina, la carmelitana di Lisieux. Spero che queste riflessioni rendano sensibili alla necessità di un aggiornamento assolutamente urgente almeno le nuove generazioni di cristiani che hanno il compito di evangelizzare.

NON CI VOLTERAI LE SPALLE

proprio tu a cui ogni settimana offriamo il meglio della nostra mente e del nostro cuore? Per ovviare a questa possibile ingratitudine,

OFFRICI IL 5 x 1000

C. F.: 940 640 80 271

Proprio in questi ultimi giorni mi è capitato di fare, nel giro di poche ore, due esperienze che mi hanno fatto capire quanto sia profonda, radicale ed assoluta l'evoluzione nella sensibilità e nella capacità di incidenza del discorso su Dio.

Mi è capitato tra le mani, qualche giorno fa, un numero della rivista "Testimonianza cristiana" che conteneva un dossier sulle prove dell'esistenza di Dio da parte di sant'Agostino, san Tommaso, sant'Anselmo, Pascal, Frossard, discorsi che un tempo mi hanno convinto, ma che ora sento freddi, aridi e lontani, tanto da lasciarmi quasi indifferente.

Un paio di ore dopo ho preso in mano il recente volume "Sole sul nuovo giorno", in cui c'era un raccontino che mi ha fatto riflettere quanto mai. Un vecchio signore miscredente s'era recato dal parroco della sua "parrocchia territoriale" per discutere su Dio. Il parroco era occupato ma, essendo aperta la porta del suo studio, quando lo vide uscì per portargli una sedia e pregarlo di attendere. Quando si liberò, questo signore entrò dandogli: «Sono venuto per contestarle il suo insegnamento e la sua fede, ma nell'attesa il mio atteggiamento si è

fatto più morbido, tanto che credo di aver cambiato parere». Il prete gli chiese: «Qual'è stata la ragione che lo ha reso più disponibile per un dialogo più sereno e più costruttivo su un tema tanto importante?». Al che, l'interlocutore rispose: «Il fatto che lei sia uscito dallo studio per offrirmi una sedia!».

Queste due esperienze mi han fornito la misura del mutamento di sensibilità e quindi di approccio da parte del credente nei riguardi di un mondo distratto, agnostico, saturo di parole e di messaggi.

Neanche a farlo apposta, in questi giorni sono stato attratto, sfogliando "L'avvenire", dalla foto della chiesa di Notre Dame con, sovraimpresse, le parole "Fratello ateo". Ho letto l'articolo dell'intellettuale francese Fabrice Hadjadj che parla con garbo

ed assoluta fiducia, dell'approccio del credente con chi pensiamo o chi si pensa che sia ateo.

Il discorso di questo autore mi pare illuminante, mi è sembrato che apra un varco di luce su un cielo cupo e infido. M'è parso che il discorso con chi pensa di non credere, sia più semplice di quanto si possa pensare. Di certo bisogna cambiar radicalmente registro!

Avrei la tentazione di dire: «Per me è troppo tardi!», ma spero che sia vero quel detto: "Non è mai troppo tardi!". Per quanto mi riguarda, anche se dovessi contare solamente su un'ora di vita, tenterò di battere questa nuova strada, sperando che i giovani preti l'imbocchino senza esitazione.

sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org

ne sentono, per così dire, la musica. Perché il significante «Dio» non discende da un desiderio di soluzione finale: viene dal riconoscimento di un'assenza irrecuperabile. Non sorge tanto come risposta quanto come chiamata. Dà il nome all'evidenza di ciò che mi sfugge, all'esigenza di ciò che mi supera.

Lo ricordo spesso ai seminaristi: «Quando siete in missione di e-vangelizzazione e una persona vi dichiara: "lo non credo in Dio", state attenti, non saltategli addosso dicendo: "Ma sì, bisogna credere in Dio!", perché magari non ci credete neppure voi al "Dio" di cui sta parlando lui! Chiedetegli prima cosa intende con quella parola. E chiedetevi se vi siete mai accorti della vertigine che porta con sé». (...)

Non si tratta di parlare di Dio amando il proprio prossimo, come se potessimo in verità separare l'uno dall'altro (separare la parola dall'amore e Dio dal prossimo). Parlare di Dio vuol dire anche amare, in maniera indissociabile, colui a cui ne parliamo, perché vuol dire riverberare su di lui la Parola che gli dà l'esistenza e che quindi desidera infinitamente che lui esista. Capite la difficoltà?

«Se non sono capace di meravigliarmi sinceramente, di fronte all'esistenza, per esempio di Michel Onfray, non sono cristiano, perché egli, anche se con la bocca pronuncia idiozie sulla Bibbia, con il suo essere rimane ugualmente una parola di Dio, certo imbavagliata, ma comunque divina nella sua apparizione»

Sono missionario e un bel giorno mi trovo davanti a qualcuno che mi è ostile. Vengo ad annunciargli la Parola di Dio, ma visto che tale Parola mi dice che Dio è provvidenza, mi tocca ammettere che, questo tipaccio, me lo piazza in mezzo alla strada Dio stesso. Di conseguenza, devo innanzi tutto onorarlo questo tipaccio, devo riconoscere che, anche se mi sta parecchio antipatico, anche se è tremendamente contrario ai cristiani, come persona è eternamente voluto dall'alto e ha sempre qualcosa da insegnarmi. Basta adottare questa giusta prospettiva e ogni fanfarone si rivela essere parola di Dio. Certo, non tanto per via delle intenzioni ostili, quanto per la sua presenza. È la Parola di Dio a conferirgli l'essere. È l'amore di Dio che lo trae fuori dal nulla. Magari l'ignora, ma se sono un apostolo del Creatore, io non posso ignorarlo. Devo andare oltre l'antipatia. Meravigliarmi prima di tut-



Prima della mia conversione, devo confessarlo, odiavo questa parola. Quando qualcuno diceva «Dio», mi sembrava che mettesse fine a qualsiasi discussione. Aveva introdotto con l'imbroglione un altro jolly nel mazzo di carte. Era un abracadabra, una formula magica e mi verrebbe da dire addirittura una «soluzione finale», con tutto ciò che può comportare di terrorizzante un'espressione del genere. Una soluzione finale all'interno di una discussione che, d'un tratto, veniva soffocata da questa parola grossa e massiccia. La mia conversione consistette dapprima in una conversione di vocabolario. All'epoca del mio ateismo ero

obbligato a confessare un mistero dell'esistenza. Pensavo tuttavia che la parola «Dio» non avesse nulla a che vedere con tale mistero, che fosse addirittura un modo per evitarlo. Avevo la pretesa di spiegarne l'esistenza nel lessico, sforzandomi di svincolare così: negazione della morte, volontà di potenza, fuga nell'aldilà, sublimazione nevrotica del «papà/ mamma, aiuto!»... Cos'è accaduto oggi? Sono stato corretto riguardo a tale controsenso. Questa parola non suona più ai miei orecchi come un "tappabuchi", ma come un "apri-abisso". È probabile che alcuni la usino come tappabuchi (credenti o meno, d'altronde). Non la capiscono affatto, allora. Non

to del fatto che esiste. E non è una strategia di comunicazione, in questo caso: non mi sforzo di essere gentile, di rendermi affabile, di far finta di stare attento per rivendere la mia mercanzia. In gioco qui c'è la verità della mia identità cristiana. Se non sono capace di meravigliarmi sinceramente, di fronte all'esistenza, per esempio di Michel Onfray (prendo un ateo in Francia, ma avrei potuto scegliere allo stesso modo un fondamentalista in Iran), non sono cristiano, perché Michel Onfray, anche se con la bocca pronuncia idiozie sulla Bibbia, con il suo essere rimane ugualmente una parola di Dio, certo imbavagliata, ma comunque divina nella sua apparizione: «Ben Zoma diceva: "Chi è il sapiente?". Colui che trova qualcosa da imparare da ogni uomo».

Dio perciò è già presente nel più anticristiano degli uomini, forse non conia presenza di grazia, ma per lo meno con la presenza di creazione, con la presenza d'immensità, tanto che, nel momento in cui parlo di Dio con il mio nemico, devo aver coscienza che Dio è impegnato interamente a creare il mio nemico con amore. Una posizione decisamente destabilizzante, devo dire: mi tocca parlargli di Dio lasciandomi prima interpellare da lui, rifiutarne l'ignoranza accogliendone la presenza, contestarne l'inimicizia attestandone la bontà originaria. Ed è proprio lo stupore davanti alla sua bontà originaria, al di là della nostra antipatia iniziale, che può permettermi di dominare fino al cuore del nemico.

Fabrice Hadjadj

LA GUARIGIONE SPIRITUALE

Quand'ero piccola e frequentavo il catechismo, ricordo che mi veniva spiegato che Dio ha un piano specifico per ognuno di noi e che sta a noi decidere se vi vogliamo partecipare o meno.

A quel tempo, sinceramente, non capivo molto bene cosa significasse questo discorso perché ritenevo che l'uomo potesse decidere della sua vita e del suo destino come voleva, cioè in maniera perfettamente autonoma.

Mi sbagliavo invece, non capivo ancora che Dio non resta mai escluso dalla nostra vita.

Esiste infatti un piano divino per la nostra felicità, di cui noi riusciamo a vedere la realizzazione solo nel momento in cui decidiamo di affidare la nostra vita a Dio e ci riproponiamo di fare la Sua volontà, di piacerGli con le nostre opere, nei nostri pensieri, nelle nostre intenzioni. Così facendo, noi non abbiamo più la necessità di fare programmi sul nostro futuro; dobbiamo solo impegnarci nel presente per correggere i nostri atteggiamenti ed uscire dal peccato, riconoscendo che siamo effettivamente peccatori e che abbiamo veramente bisogno di Dio che ci salvi: in questo istante cominceremo a vedere che Dio si concretizza - attraverso la Provvidenza - nella nostra quotidianità, risolvendo i nostri problemi esistenziali e lasciandoci sognare il nostro futuro, così che i nostri sogni non avranno più il sapore dell'impossibile. Ci accorgeremo presto che le coincidenze che si verificano nel nostro cammino convergono - direi "misteriosamente" - verso ciò che può portare alla realizzazione di



quei nostri sogni, che diversamente noi in nessun modo - nonostante i nostri sforzi - riusciremmo a portare a compimento.

Ci sarà immediatamente chiaro, a questo punto, di non essere noi soli gli artefici del destino della nostra vita, ma vedremo all'opera anche la mano ben più grande di Colui che ci guida e ci accompagna proprio là dove Lui sa che potremo godere della nostra gioia più piena.

Il problema più importante per noi uomini, dunque, è riuscire a capire che noi, nonostante ci reputiamo "persone per bene", siamo veramente dei peccatori, perché Dio non guarda alla "dimensione" del peccato, che potrebbe anche essere piccolissimo e sembrare ai nostri occhi insignificante. Anche se compiamo "solo" un pic-

OPERAZIONE AUCHAN

Il grande ipermercato concederà uno sconto di 5 euro per chi porta un vestito usato, sull'acquisto di un indumento del costo di 30 euro. Gli abiti usati saranno offerti all'associazione "Vestire gli Ignudi" del Centro don Vecchi, intenditrice nel settore dell'abbigliamento e del tessile.

colo peccato, siamo ugualmente peccatori e abbiamo bisogno del perdono di Dio e della sua salvezza.

Gesù infatti è venuto sulla terra per salvare l'uomo dai suoi errori, liberarlo dalle conseguenze che questo ha nella nostra vita, nonché dal giudizio divino che piomba sopra ognuno di noi. E' infatti dall'essere o non essere in sintonia con il volere di Dio che nascono tutte le vicissitudini della nostra vita. Ma Gesù è colui che solo ci può salvare, guarire e che ancor più sovviene ad ogni nostra necessità. Così come nell'episodio evangelico del paralitico, che viene condotto dinanzi a Gesù e che - per essere guarito dall'infermità - viene prima assolto dalle sue colpe, in egual modo - prima di ogni altra cosa - Gesù ci libera dal peso del nostro peccato per poterci poi risanare dalle nostre infermità e toglierci dalle nostre inquietudini esistenziali; perché il peccato è la fonte e l'origine di ogni nostro male.

Spesso, noi uomini, cerchiamo Dio per risolvere i problemi che abbiamo in questa vita, ma Dio non può fare nulla per noi, se noi prima non ci pentiamo sinceramente dei nostri errori: prima della guarigione fisica, infatti, Gesù operava la guarigione spirituale. Dobbiamo allora, prima di tutto, accettare la riconciliazione con Dio per mezzo del Suo perdono. Dopo di ciò Egli potrà intervenire nelle nostre vite, sistemando ogni nostro problema, se Gli vorremo lasciare spazio. Esattamente come Gesù si rivolse a Marta, dicendole che si preoccupava di troppe cose inutili perché di natura terrena, materiale e temporanea, così anche noi dobbiamo realizzare che il centro del problema esistenziale non è costituito dalle nostre vicende quotidiane, ma dalla nostra conversione, che - per essere salvifica - dovrà essere profonda e sincera.

Adriana Cercato

L'EREDITÀ

6 GIUGNO 2013 -

«Ma che brutta giornata!, diceva mio cognato, l'artista della macchina fotografica, davanti ad un cielo limpido, azzurrissimo, privo della sia pur minima nuvoletta, non un cirro, non una pecorella, niente. Che brutta giornata! Intendeva dire: "Una foto senza una nuvola non dice niente".

Guardo i cieli e resto incantata, affascinata, ma non perché il cielo sia azzurrissimo, anzi, mai visto una cosa simile! Da mesi il tempo è sempre estroso, arrabbiato, le nuvole fanno impressione, ma hanno un fascino irripetibile. Nuvole maestose sospese in sprazzi di azzurro, torri e castelli sbocciati a vista d'occhio su fondi cupi in tutti i toni del grigio, del bianco e del nero, nuvole che parlano, con una loro personalità, imponenti, affannate, che corrono portate da un vento incessante e violento, che si ammassano, si sovrappongono, si separano, che scaricano a terra improvvisi acquazzoni e poi, pentite, si riaprono su un cielo terso, settembrino. Questo non è un cielo "normale!".

Ma che razza di primavera è mai questa!, ci diciamo tutti, ancora imbotiti di lana ai primi di giugno, con maglioni e giubbotti e il piumino sul letto. Non veniteci a raccontare che è sempre stato così in passato! E mentre io guardo incantata questa passerella di nuvolone, degne dei quadri dei grandi paesaggisti, tutta la terra soffre: campi allagati, frane e smottamenti, trombe d'aria, città sommerse dai fiumi esondati, coltivazioni distrutte, desolazione e morte ... e tanta paura.

Qui moriamo di acqua, là muoiono di sete!

Che cosa dicono i meteorologi? Non sanno più che santi pigliare. Se insistono a parlare del brutto tempo "creano allarmismo" e saranno denunciati dagli operatori turistici per il mancato afflusso di clienti, se osano parlare di ritorno del bel tempo possono rischiare la rivolta dei contadini che si sono fidati delle loro previsioni. In pratica ne indovinano una su tre e, alla fine, aprono le braccia, sollevano le sopracciglia e l'angolo della bocca e fanno un sorrisino».

Rileggo il diario del sei giugno scorso e penso: "Cari ragazzi, ma che mondo, che eredità, vi lasciamo!" Noi "vecchi" abbiamo bruciato i tempi inventando, nel giro di un secolo, tutto quello che era possibile inventare: aerei che scorrazzano giorno e notte per i cieli, milioni di automobili e altri mezzi di trasporto sempre più "po-



tenti", fabbriche che producono ogni giorno fumi, rifiuti, veleni di ogni sorta. Abbiamo maggiorato la potenza delle armi, creato una società sempre più esigente, sofisticata, capricciosa. E contemporaneamente, come la cicala, abbiamo vissuto alla giornata, trascurando la prevenzione. Abbiamo disboscato, cementato, incendiato, desertificato. No, avete ragione, non è normale che i ghiacciai si sciolgano

a questo ritmo, che sia sparita la primavera e ci aspetti magari un'estate rovente (o forse no?).

Cos'altro vi abbiamo combinato? Abbiamo costruito sul greto dei fiumi, su terreni golenali, sulle falde del Vesuvio, trascurato i letti dei fiumi e i canali intasati da secoli di depositi. Noi vi chiediamo perdono, ragazzi: per avervi tolto i prati e i boschi, per aver inquinato l'acqua del mare. Qualche volta abbiamo da criticare voi giovani che pure abbiamo fabbricato noi. Eppure vi abbiamo visto, già quella volta dell'alluvione di Firenze, stivaloni ai piedi, sguazzare in mezzo all'acqua dell'Arno, fare il passamano per salvare le opere d'arte di quella nostra bellissima città. Vi abbiamo ritrovato fra le macerie dell'Aquila e dell'Emilia in soccorso ai terremotati. Vi abbiamo rivisto ancora a centinaia di migliaia in piazza San Pietro ad accogliere papa Francesco, un papa che non delude, che ha fede nella gioventù, che dice: "Ragazzi, non fatevi rubare la speranza!", che significa: "il domani è vostro, non fatevelo sciupare, sta a voi farne un domani sereno, vivibile. . E' stato bello vedervi, ci avete aperto il cuore, ragazzi, ci avete dato speranza, voi a noi.

Laura Novello

NON CHIACCHIERE E PIU' FATTI

SOTTOSCRIZIONE POPOLARE PER LA COSTRUZIONE DEL DON VECCHI 5

Il signor Augusto Colautti ha sottoscritto due azioni, pari ad € 100.

Una signora ha fatto voto alla Madonna per ottenere una grazia appoggiando la sua richiesta con la sottoscrizione di una azione, pari ad € 50.

La moglie e i cinque figli del defunto Pietro Esposto hanno inteso onorare la memoria del loro congiunto sottoscrivendo 2 azioni, pari ad € 100.

La moglie e le due figlie del defunto Domenico Gilli hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

La signora Zita Pinz ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La signora Maria Laura Malvezzi ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria dei suoi genitori Sandra e Valter.

Il signor Giovanni Muscari Tomaioli ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in

memoria del defunto Ilario.

Mario Michieletto e la moglie, dottoressa Vittoria Donadel, hanno sottoscritto due azioni, pari ad € 100, in memoria del loro caro amico Beppi Martini.

Il figlio della defunta Bianca Bovolenta ha sottoscritto due azioni, pari ad € 100, in ricordo di sua madre.

I famigliari della defunta Ada Gorgosalice hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorare la memoria della loro congiunta.

Sono state sottoscritte tre azioni, pari ad € 150, in ricordo di Renato Tiozzi.

E' stata sottoscritta un'azione, pari ad € 50, in memoria della defunta Ada Genoveffa.

La signora Tarsilla Castellaro del Centro don Vecchi ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo di Dina e Beppina Castellaro.

La dottoressa Paola e suo padre Umberto hanno sottoscritto un'ennesima azione, pari ad € 50, in ricordo dei loro cari Franca e Sergio.

La famiglia Cortellazzi ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo di Dario.

E' stata sottoscritta quasi un'azione, pari ad € 40, in memoria di Alexandrina e Maria Lorenza.

Il signor Giuseppe Pezzato e la figlia

Elisabetta hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in occasione del terzo anniversario della morte della loro carissima Nerina.

La signora Maria ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria del marito in occasione dell' anniversario della sua morte.

IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

LUNEDÌ

L'ULTIMO RAGGIO

Credevo di essere ormai un esperto, ma ci sono cascato ancora una volta. Me ne stavo tranquillo a riordinare i lumini nella mia vecchia chiesa del cimitero, quando entrò, dalla porta aperta, un signore. Sono tali e tante le persone che incontro ogni giorno, per cui ormai non mi sorprende quando qualcuno che non riconosco mi tratta come un vecchio amico, Questo signore, dai modi abbastanza distinti, cominciò col chiedermi come stavo. La cosa non mi sorprese, perché son solito dire ai quattro venti le ultime vicende della mia salute. Poi, quasi sorpreso, mi chiese: «Ma don Armando, non mi riconosce?». «No», gli risposi. «Ma non si ricorda proprio di me?». «No», ripetei «Non si ricorda che mi ha dato i soldi per andare a trovare mia madre a Trieste dopo che la Caritas me li aveva negati?». «Veramente no!». E giù a ripetermi che gli avevo pagato il biglietto per andare a trovare sua madre ammalata. Sinceramente non ricordavo. In realtà non mi ricordo neanche cose più importanti, per cui non ero per niente preoccupato di non ricordare quel particolare.

Il signore continuò col dirmi che sua madre era morta, finalmente aveva potuto ereditare la casa che aveva già venduta e che l'indomani avrebbe dovuto incassare centoquarantamila euro.

Aggiunse quindi con aria buonista: «Penso di devolvere una parte ai poveri, perché anch'io sono stato aiutato, anzi - mi disse - questi soldi che intendo dare in carità preferisco darli a lei che conosco bene e che mi ha dato una mano. Vuole che le faccia un assegno a suo nome?». Io, da vecchio tonto, gli dissi che desse alla Fondazione questo denaro e gli diedi quindi gli estremi della ragione sociale della Fondazione.

Finalmente, contento, mi parve che volesse andarsene. Invece, prima di mettere il piede sul gradino della porta, mi disse, con apparente imba-

razzo: «La banca mi salderà fra due giorni, non avrebbe qualcosa per le piccole spese di questi due giorni?». «Ci siamo!», pensai. Ma di fronte ai ventimila euro promessi, pur con un tarlo nel cuore, gli diedi dieci euro. «Non potrebbe darmene altri dieci?» (aveva visto che nel portafoglio ne avevo altri dieci).

Mi salutò dicendomi che mi avrebbe portato l'assegno entro due giorni. Capii allora, chiaramente, che mi aveva imbrogliato, comunque decisi di lasciarlo andare senza rimbrotti, tanto ormai non c'era niente da fare! Io certamente sopravviverò anche senza quei venti euro, mi spiace solamente che alla prossima richiesta - lo voglia o no - correrò il rischio di dir di no anche alla persona più onesta e bisognosa di questo mondo!

MARTEDÌ

I TIMORI DI UN VECCHIO PRETE

Tante volte mi capita di invidiare chi parla o scrive bene. Più volte ho fatto l'esame di coscienza chiedendomi se questa invidia sia solamente invidia per orgoglio o vanagloria o sia, piuttosto, come io spero, «santa invidia» per non essere capace di offrire il

messaggio cristiano in maniera bella e convincente.

Per quanto riguarda lo scrivere, mi giunge una serie di giornali e riviste, spesso ben fatte e con una prosa limpida, scorrevole e convincente. Proprio venerdì scorso ho pensato a tutto questo tenendo tra le mani «Gente Veneta», di cui è direttore mio nipote, don Sandro Vignani. Il giornale è pieno di notizie su molti argomenti affrontati in maniera brillante, l'impostazione grafica è piacevole, moderna, tanto che se confronto il giornale della diocesi con il mio «Incontro», il primo è pari a quello di un gigante in confronto a quello di un piccolo nano. Mentre «Gente Veneta» è un vero giornale vario, serio, intelligente, con belle e convincenti argomentazioni, «L' Incontro» è talmente povero da arrossire di metterlo accanto, pur costandomi tanta fatica e tanto denaro.

Talvolta mi è capitato di pensare a Giuliano Ferrara e al suo «Foglio», in cui lui fa da mattatore, però nel «Foglio» c'è cultura, intelligenza, argomentazioni brillanti, mentre ne «L' incontro» tutto è povero e disadorno. Ogni giorno di più mi chiedo se valga la pena impegnare tanta fatica e tanto denaro per risultati così modesti? Ho sempre avuto coscienza dei miei limiti, però essendo convinto che il messaggio non lo possiamo lasciar morire di inedia nelle nostre canoniche o nelle nostre sagrestie, ho osato, e forse mi sono messo in un'impresa più grande di me.

Un tempo c'era l'entusiasmo e qualche guizzo felice, mentre ora mi appare tutto tanto piatto e scontato. Talvolta mi voglio illudere che sia una crisi passeggera, però essa dura ormai da troppo tempo e d'altronde non vedo attorno qualcuno che possa sostituirmi. Spero quindi che si affacci all'orizzonte qualche bella intelligenza che con una penna felice faccia rifiorire questo sogno pastorale. Io sarei ben contento di tenere, come Mosè, le mani alzate in preghiera per chi volesse continuare questa «santa battaglia».

MERCOLEDÌ

LA MIA STIMA PER ANDREOTTI

Una volta ancora mi trovo in disaccordo col mondo intero! In occasione della morte di Giulio Andreotti, come era prevedibile, si sono versati fiumi di inchiostro per inquadrare la sua persona e la sua opera. Ne han parlato tutti e ne han parlato molto: gli sono stati riconosciuti dei meriti, però, in quasi tutti gli interventi, m'è



parso di cogliere sempre un'ombra di riserva, una critica talora aperta da parte dei suoi avversari politici, e talora sommessa da parte di quel mondo con cui egli ha pur collaborato a livello politico.

Io non sono certamente uno studioso, né godo di una documentazione tale da poter dare giudizi, eppure ho sempre avuto una grande simpatia ed una grande stima per questo politico rimasto al vertice dello Stato dall'inizio della storia repubblicana ad oggi. Per me Andreotti è stato una persona intelligente, capace, arguta e coerente. Dobbiamo anche ad Andreotti la rinascita del Paese e soprattutto l'averci risparmiato la tragica esperienza di un regime comunista, e questo è un merito pressoché insuperabile. Come ogni uomo anche Andreotti ha avuto i suoi limiti ed avrà fatto i suoi sbagli, ma mai quanti i suoi detrattori.

Come ho avuto stima per Andreotti, altrettanto ho avuto disistima per i suoi detrattori, soprattutto per il magistrato Caselli che ha fatto spendere al Paese una cifra enorme per un processo fizioso durato dieci anni, con spreco di tempo, oltre che di denaro, con sofferenza e soprattutto con perdita di stima della magistratura presso l'opinione pubblica.

Andreotti è sempre andato dritto per la sua strada, ha detto con franchezza ad ognuno quello che pensava di lui, ha testimoniato a viso aperto la sua fede e credo che abbia fatto il bene del Paese in tempi tristissimi.

Più volte ho scritto della mia stima per i cristiani che non si vergognano di essere tali e che non hanno complessi di inferiorità nei riguardi della gente faziosa, prepotente o sempre schierata con le idee alla moda.

Tanti anni fa ho ricevuto dalle mani di Andreotti il titolo di "Mestrino dell'anno", titolo di cui vado fiero; conservo con piacere la foto di questo evento e ritengo doveroso dargli questa testimonianza di stima per controbilanciare quel mondo anticlericale e di sinistra che non riesce mai a riconoscere il merito dei cattolici coerenti e tenta sempre di infangarne la testimonianza con supposizioni e malignità di ogni genere.

GIOVEDÌ

LA CONSOLAZIONE OFFERTAMI DA SAN PAOLO

Pur sapendo di sbagliare sarei tentato di addebitarmi gli insuccessi di ordine pastorale causati dai miei limiti di intelligenza e di capacità nel porgere adeguatamente ai fedeli quello



PER CAMBIARE IL MONDO

Quand'ero giovane ero un rivoluzionario e tutte le mie preghiere erano: "Signore, dammi la forza di cambiare il mondo!". Verso la mezza età, modificai la mia preghiera: "Signore, dammi la grazia di cambiare tutti quelli che vengono in contatto con me. Anche solo la mia famiglia e i miei amici e sarò contento". Ora, avanti negli anni, constatando che la vita passa senza poter cambiare nulla, prego: "Signore, fa' che cambi me stesso!". Avessi sempre e soltanto pregato così! Se avessi sempre pregato così, avrei cambiato il mondo.

Bayazid

splendido messaggio di Gesù in cui credo e che sono convinto che sarebbe veramente un dono ed una grazia per tutti.

Impiego sempre più tempo e pago con sempre più sofferenza la mia preparazione all'omelia domenicale. Talvolta ho paura di banalizzare la parola di Dio ed anche quando mi pare di averne scoperto degli aspetti di grande attualità e validità anche per gli uomini d'oggi, ho la sensazione di impoverirli con un dire povero e deludente.

Tante volte ho fatto il proposito di accettare questa croce, però ad ogni predica debbo pagare un duro prezzo alla delusione e alla mortificazione per la mia pochezza.

Qualche giorno fa, nella liturgia feriale, mi è capitato di leggere negli atti degli apostoli un vero flop di san Paolo, che pure era un uomo intelligente e veramente santo. Si è trat-

tato di quel brano in cui si racconta l'avventura apostolica di san Paolo nei riguardi degli ateniesi che, come la gente del nostro tempo, era piena di sé e convinta di saper tutto.

San Paolo ebbe un'intuizione veramente felice e, avendo scoperto in Atene un altare dedicato al dio ignoto, raccontò che era andato in quella città appunto per parlare di questo dio sconosciuto. Lo spunto felice attirò l'attenzione di quella gente perfino troppo abituata a discettare su tutto, però quando lui disse che voleva parlar loro di quel Dio che Gesù risorto era venuto ad annunciare, qualcuno se ne andò subito e qualche altro, con un atteggiamento di irrisolone, gli disse: «Su questo argomento ti sentiremo un'altra volta»!

Io sono d'accordo con Mauriac quando afferma che "tutto è grazia", tanto che "il Signore sa scrivere dritto anche su righe storte" e perciò spero sempre che il Signore faccia il miracolo di "accendere la fede" anche quando "l'accendino" è assai difettoso, con poco gas, e la pietra focaia logorata, oppure che i miei fedeli siano così buoni come quel cristiano che di fronte alle critiche di fedeli difficili col loro prete, disse: «Io ho sempre ricavato qualcosa di buono da ogni predica che ho ascoltato durante la mia lunga vita».

Per ora, pur con difficoltà e paura, mi reggo su questi due appigli.

VENERDÌ

LA RIVELAZIONE È IN UN CONTINUO DIVENIRE

Tanta gente - e pure io per la gran parte della mia vita - pensa che con l'Apocalisse di san Giovanni evangelista la Rivelazione sia completamente conclusa, quasi che il Signore avesse terminato il suo discorso con gli uomini e non avesse più nulla da dir loro. Credo che la stragrande maggioranza dei cristiani abbia una visione statica della fede, quasi che la verità sia giunta all'estremo confine assolutamente invalicabile.

Per molti quello che si può fare attualmente è soltanto conoscere meglio quello che Dio ha detto attraverso i profeti, gli uomini di Dio e soprattutto suo Figlio Gesù. Mentre mi pare che sia certamente più vero che Dio continua il suo dialogo, il suo farsi conoscere dalle sue creature, motivo per cui la nostra conoscenza della verità continua a crescere col tempo e mai si sarà esaurita perché Dio è infinito, inesauribile nel suo manifestarsi agli uomini.

Qualche giorno prima dell'Ascensio-

ne, sono rimasto felicemente colpito da una frase di Gesù pronunciata poco prima del ritorno al Padre: «Ho tante altre cose da dirvi, ma voi ora non ne siete capaci, però vi manderò il Paraclito che vi farà comprendere quello che vi ho detto e vi parlerà del Padre».

Per me diventa quanto mai importante apprendere che noi uomini del nostro tempo - ma così avverrà anche per il futuro - possiamo avere una conoscenza di Dio più profonda e vera di chi ci ha preceduto e la qualità della nostra religiosità e della nostra fede è certamente migliore e più avanzata di quella che era nel passato. Quando molti nostalgici rimpiangono il passato per quanto riguarda lo spirito religioso, credo che sbagliano di grosso. L'uomo di oggi, credente o no, praticante o no, è di certo molto più religioso di quanto non sia stato nel passato.

Partendo da questa considerazione sono portato ad essere tanto più ottimista sulla religiosità attuale ed aggiungo che l'uomo che oggi vuol essere in dialogo con Dio, deve essere sempre in una posizione dinamica di ricerca e di crescita, mentre chi si ancora in maniera statica al passato, ha un rapporto con il Signore povero, grezzo e carente.

SABATO

CAMBIAR PASSO

Tanti anni fa lessi una frase che mi ha messo in guardia da un grosso pericolo che non conoscevo. Il testo diceva che noi abbiamo accanto un pericolo mortale sempre in agguato: l'abitudine. L'abitudine toglie slancio, colore alle cose che ci circondano, mortifica la ricerca di novità e standardizza, appiattisce la nostra vita. Questo è vero a livello esistenziale e più vero ancora per tutto quello che riguarda la vita religiosa. Spesso gesti, formule, riti, esperienze, diventano pian piano incolori ed insapori, cosicché non incidono quasi per niente sulla nostra vita spirituale e non sono affatto stimolanti. Noi abbiamo bisogno, ogni tanto, di voltar pagina, di ricominciare e di dare un ritmo nuovo al nostro spirito. Questo pericolo vale per tutti, in maniera particolare per i cristiani praticanti, perché l'abitudine svuota di contenuti, fa evaporare il profumo, la verità e il mistero della sostanza, lasciandoci in mano un guscio vuoto ed insignificante.

Per dare nuovo impulso alla nostra anima, credo che non servano gesti plateali o conversioni radicali, talora basta un po' di silenzio, una veri-

PREGHIERA *seme di* SPERANZA



FAR CHIAREZZA

Signore,
quando credo che il mio cuore sia straripante d'amore e mi accorgo, in un momento di onestà, di amare me stesso nella persona amata,
liberami da me stesso.

Signore,
quando credo di aver dato tutto quello che ho da dare e mi accorgo, in un momento di onestà, che sono io a ricevere,
liberami da me stesso.

Signore,
quando mi sono convinto di essere povero e mi accorgo, in un momento di onestà, di essere ricco di orgoglio e di invidia
liberami da me stesso.

E, Signore,
quando il regno dei cieli si confonde falsamente con i regni di questo mondo,
fa' che io trovi felicità e conforto solo in Te.

fica onesta, la lettura di una rivista o di un testo ricco di sostanza, una conversazione con un uomo di fede. "Cambiare passo" non solo è opportuno, ma necessario.

A questo proposito ritengo utile trascrivere una confidenza - che può sembrare ingenua - ma che invece io ritengo assai saggia.

"Quando nostro figlio era piccolo, a volte si fermava mentre tornavamo a casa a piedi, dicendo: "Papà, sono troppo stanco per camminare." Io gli rispondevo: "Allora corri un poco." Era una di quelle risposte illogiche che un bambino a volte riceve da un adulto. Lo dicevo per distrarlo, ed ero sorpreso nel vedere come il cambiare passo rinvigorisce le sue energie e non si sentisse più stanco. Tutti abbiamo i nostri cali di energia, a volte solo perché procediamo sempre allo stesso passo. Viviamo nelle nostre abitudini, non siamo disposti a cambiare. Il motivo per cui ammiro il paralitico

del vangelo di Marco è proprio perché quando Gesù gli dice di alzarsi e camminare, lui ha il coraggio di farlo. Gesù gli chiede di fare quello che non è abituato a fare. Perseverare nella fede richiede disponibilità ad ascoltare la voce di Dio che ci chiama alla conversione, a cambiare passo e a fare quello che non abbiamo fatto prima. Ci vuole coraggio per un tale cambiamento, ma "Fedele è colui che vi chiama, " e Lui ci darà la forza di cui abbiamo bisogno per farlo".

DOMENICA

"LETTERA ALLA MIA CHIESA CHE HA DIMENTICATO GESÙ"

La mia "amicizia" ideale con Ermanno Olmi, il famosissimo regista italiano, dura da moltissimi anni, almeno fin dal tempo dell'"Albero degli zoccoli". Recentemente si è ancora rinvigorita col suo "Villaggio di cartone" e per alcune interviste ai giornali, sempre su temi di fede.

La mia simpatia è determinata da una "sintonia religiosa" veramente forte, tanto che le sue dichiarazioni fatte a mezzo della stampa e, in maniera ancora più esplicita, attraverso i suoi film, mi sono state sempre di tanto conforto ed incoraggiamento. Avere "dalla mia parte" un intellettuale ed un credente del genere, mi ha sostenuto, liberandomi, in qualche modo, da una solitudine ideale che spesso mi preoccupa e mi addolora.

Qualche giorno fa un volontario mi ha regalato un volumetto di Olmi che, fin dal titolo, mi ha incuriosito in maniera quasi morbosa: "Lettera ad una Chiesa che ha dimenticato Gesù". Sto leggendo il volume, però sento il bisogno di riportare integralmente, fin da subito, la sua presentazione scritta sulla spalla della copertina, perché posso ritenerla come "manifesto" del mio credere oggi. Quando avrò finito il volume, ci ritornerò, perché le argomentazioni di Olmi e le sue analisi sulle "piaghe" della Chiesa odierna, mi paiono valide almeno quanto quelle più che note di Rosmini.

"Attinge alle emozioni più profonde questa lettera appassionata, e il suo autore, fra i più grandi cineasti viventi, non nasconde che forse disturberà gerarchie e devoti benpensanti, ma nella sincera convinzione che il nostro Occidente e la nostra Italia - sempre più piccola e incapace di grandi slanci - abbiano bisogno di un supplemento d'anima.

La Chiesa dell'ufficialità è sempre più lontana dagli uomini di questo tempo, il suo apparato ha esaltato la "litur-

gia del rito" dimenticando la "liturgia della vita", ha aperto sportelli bancari anziché combattere l'idolatria del superfluo, ha fatto di se stessa un dogma svilendo la sacra libertà della coscienza. Questa progressiva lontananza dall'umanità è coincisa con un allontanamento da quel falegname e rabbi di Nazareth che con la sua vita ha suggerito l'unica strada della gioia: spendere senza sconti il bene prezioso della propria esistenza. Nel rivolgersi alla Chiesa, Olmi chiama in causa anche altre "chiese", che con la loro supponenza si sono

allontanate dalla realtà: le "chiese" dei potenti, delle lobbies, degli pseudo-intellettuali e di tutti coloro che vorrebbero condannarci a consumare in perpetuo per sostenere sistemi ed economie che hanno divorato il patrimonio di nostra madre Terra nell'illusione che le sue risorse fossero illimitate.

Da sempre attento ai temi della religiosità, Olmi non disdegna di dire che la sua è frutto più del sentimento che della dottrina, perché «i sentimenti sono misteriosi, e hanno dentro più verità di qualsiasi ragionamento».

ELENCO DELLE AZIENDE CHE HANNO DONATO UN NUOVO DOBLÒ AL CENTRO DON VECCHI

ISTITUTO PIAVE SRL

Via Piave 35 - Mestre Tel. 041 961068

STUDIO DENTISTICO MANTOVANI DOTT. MAURIZIO

Via Gagliardi 25 - Mestre Tel. 041 5318905 mantomauri@hotmail.com

TIENGO IMMOBILIARE di TIENGO ANTONIO

Corso del Popolo 18 - Mestre Tel. 041 078279

P.I.VERSRL

Via delle Industrie 19/E Marghera Tel. 041 925074 / 349 4159960 piver@piver.it

I.O.F. BUSOLIN SNC di BUSOLIN

Via San Donà 13/A - Carpenedo Mestre Tel. 041 5340744 iof.busolin@virgilio.it

MIOTTO GENERALE PETROLI SRL

Via della Pila 14 - Marghera Mestre Tel. 041 930018 giorgia.vettoretti@miotto.it

FARMACIA CALZOLARI "ALL'EUROPA SNC"

Via Piave 86 - Mestre Tel. 041 930556 farmaciacalzolari1@virgilio.it

ESSETRESREPORT SNC

Via Cà Rossa 48 - Mestre Tel. 041 5352163 info@essetresreport.com

F&C di FIAMMINGO E VANZAN SNC

Via Cà Rossa 155 - Mestre Tel. 041 616564 fiammingo.teo@tin.it

INFORMATICA ROSIN SRL

Via Cà Rossa 85 - Carpenedo Mestre Tel. 041 611268 info@rosin.it

DOTTORESSA EMMA ZAMPARO

Via Cappuccina 6 - Mestre Tel. 041 972635 farmacia@farmaciaemma-zamparo.it

PASTICCERIA NOBILE di NOBILE PIERLUIGI SNC

Via Bissuola 45/H - Mestre

Tel. 041 5341911 pierluigi.nobile@libero.it

BELLO PANIFICIO SNC

Via Vallon 35/C - Carpenedo Tel. 041 616526 panbello@virgilio.it

VE.I.CO. di MAZZARELLA REBECCA

Via Taglio sx 65 - Mirano Tel. 041 8223882 veico@email.it

AZIENDA AGRICOLA LE BASSE

Via Miraglia 43 - Mestre Tel. 041 53492 ettore.thomas@alice.it

FARMACIA RIGAMONTI

Corso del Popolo 38/A - Mestre Tel. 0415040397 dr.vincenzorigamonti@libero.it

DE STIJL di Marco De Pieri

Via Comelico 13/15 - Mestre Tel. 041 5346865 Depieri.marco@yahoo.it

RISTORANTE AI DO FOGHERI di MASUTTI LUIGI

Via Triestina 138 - Tessera Mestre Tel. 041 5416107 aidofogheri@libero.it

RIGHETTO SRL

Via Triestina 183 - Ca' Noghera Tel. 041 5415253 info@righetto.biz

OPTOFIL BORGHI

Via San Dona 364/B - Favaro Veneto Tel.041 635551 optofilborghi@virgilio.it

IMPRESA DI COSTRUZIONI ING. E. MANTOVANI SPA V

vialeAncona26 - Mestre Tel.0497622611 Marta.ugurgieri@mantovani-group.it

LINEA CERAMICA SRL

Via Castellana 175/A Tel. 041 5464901 alessandro.carpenedo@lineaceramica.it

PASTICCERIA DOLCI ARMONIE di RIZZO MARCELLA

Via Carducci11 -Mestre Tel.0415042533 rizzo.dolciarmonie@gmail.com

STUDIO DENTISTICO DOTTOR MASSIMO ZARDO

Via Altinia 48 - Favaro Veneto Tel.041631400 info@studiodentisticozardo.it

TOTALERG di MAZZOLIN M. SNC

Via F.lli Bandiera 40/A - Mestre Tel. 041 926591 marco.mazzolinl 968@libero.it

GIACOMIN LINO HAIR STYLE SNC

Via Poerio 27 - Mestre Tel. 041961872 - 041961797 lino.giacomin@virgilio.it

STUDIO VI.GE.CO.

Via G.Verdi 5 - Mestre Tel. 041 5341487 studiovigeco@virgilio.it

FARMACIA SANT'ANTONIO DOTTOR PAOLO SILVESTRI

Via N.Tommaseo 11 - Mestre Tel.041 920456 silv.paolo@gmail.com

CALTANELLA RICCARDO

Via Elicona 14 - Zelarino Tel. 335 215905 rikalt@libero.it

DELTA MARE SRL

Via dell'Elettricità 9/A - Marghera Tel. 0415381410 delta.mare@deltamaresrl.com

METRASPED TISS SRL

Via Malcontenta 12 - Malcontenta Tel. 041 695300 amministrazione@mestrasped.com

S.T.E. SRL

Via Malcontenta 1S/B - Marghera Tel. 041 5470077 info@stesrl.com

CONSORZIO VENEZIA NUOVA

S.Marco 2S03 - C.po S.Stefano - Venezia Tel. 0415293535 federico.sutto@consorziovenezianuova.com

C.&B. SERVICE SNC

Via Martiri della Libertà 167 - Mestre Tel. 338 4265514 ni002099@aip.totalerg.it

VELMA SRL

Via Triestina 80 - Favaro Tel. 041 630450 info@pastaline.eu amministrazione@velma.it

PISTA PEDONABILE PER CAMPALTO

Giovedì 20 giugno al Centro don Vecchi di Campalto un incontro con l'assessore Maggioni del Comune di Venezia, per realizzare il progetto, di una pista almeno pedonale che colleghi: il Centro don Vecchi, l'entrata del cimitero e la nuova chiesa dei Copti con il centro di Campalto.

LA BUONA TERRA

L'associazione "La buona terra" del Centro don Vecchi, che ogni giorno dispensa 15-20 quintali di frutta e verdura a chi è nel bisogno, s'è dotata di una cella frigorifera per la conservazione dei prodotti da distribuire.

LA RINASCITA DI ANNA: L'AMORE OLTRE LA VIOLENZA

Una giovane scopre di essere incinta dopo essere stata violentata all'uscita dalla discoteca. Nonostante la contrarietà dei genitori, tiene il bambino, sostenuta da un'insegnante e ora ha intrapreso un cammino di fede.

Viaggio all'inferno, andata e ritorno. Si potrebbe riassumere così la storia di Anna, una ragazza di 18 anni che ho conosciuto poco tempo fa. Una città di provincia, 15 anni e tanta voglia di provare, di sperimentare. Alle tre di notte di un sabato come tanti, esce dalla discoteca per telefonare al padre per farsi venire a prendere, la seguono tre ragazzi poco più grandi di lei. La violentano. Quando il padre arriva, tutto si è consumato. Denuncia senza esito: i tre balordi non vengono rintracciati. Un mese dopo invece, Anna scopre di essere incinta. L'incubo, lei dice, continua. È stretta tra la voglia di cancellare l'accaduto con un aborto, e una nuova coscienza che fa capolino in lei: è vita quella che le sta fiorendo in grembo. Vita innocente. La battaglia è con se stessa: quel bambino è il prolungamento dei tre delinquenti che l'hanno violata, oppure è solo un innocente senza alcuna colpa? Ma la battaglia, mi racconta, è anche fuori di sé: i genitori vogliono che abortisca, la madre in modo particolare. Da donna, le dice, è convinta che quel bambino è un intruso nel corpo della figlia e che lei così lo percepisca. Sei giovane, le dice, troppo giovane per rovinarti la vita con un figlio.

Devi dimenticare, ricominciare, voltare pagina. La madre parla perché la ama, perché vorrebbe veramente che la figlia si gettasse alle spalle quell'esperienza. Anna ne parla con un'insegnante: non riesce a tenere per sé il peso e si confida, disperata: voglio ricominciare a vivere, ma non so quale sia la strada. L'insegnante non è una persona di fede, ma è una madre: le dice che l'aborto è una ulteriore violenza che si consuma nel suo corpo come quella che le era toccato di subire. Le racconta delle sue gravidanze, quelle volute, cercate, ma le dice anche che ogni figlio che viene al mondo, indipendentemente dal modo in cui accade, è un figlio da accogliere. Se vuoi ricominciare, porta avanti la gravidanza, poi se vorrai lascerai il bimbo in adozione, ma non farti complice di un omicidio, le dice. La pancia cresce e Anna è sempre più



stretta tra due fuochi. Poi una notte un pensiero: anche mia madre avrà pensato, quando mi aspettava, che le rovinavo la vita? Sapeva che le due situazioni non erano sovrapponibili, eppure quel tarlo le si insinua dentro la coscienza. Dopo anni che disobbediva ai genitori per divertirsi, per tirare tardi, per uscire con gli amici, Anna questa volta disobbedisce per salvare il suo bambino. Sì, perché comincia a pensarlo così, seppure incerta se lasciarlo in adozione o tenerlo.

Preso la decisione racconta di una grande calma dentro di lei, nonostante la bufera che le si scatena intorno. Alle soglie del parto, decide di tenere il bambino, ne parla con i suoi, sempre riluttanti, sempre preoccupati, convinti, in fondo, che la figlia sia stata plagiata da qualcuno di quegli esaltati antiabortisti. Alla fine acconsentono. Nasce Matteo: non saprà mai chi è suo padre, forse la madre un giorno gli racconterà di come è stato concepito, forse no. Deciderà. Quando la conosco sono passati tre anni. Al termine di un incontro che avevo tenuto con alcuni giovani, si fa avanti con il bimbo. Giovanissima, le dico: che bel fratellino che hai! Con orgoglio e un sorriso malizioso mi risponde: No, è mio figlio, lo replico che è bellissimo mentre dentro di me mi interrogo su dove fosse il padre,

visto che la ragazza era sola con alcuni amici. A cena mi racconta la sua storia. Con semplicità, con pudore. Mi racconta della gratitudine verso questa insegnante, di come il rapporto con i genitori fosse fiorito anche grazie a Matteo, adorato dai nonni, ed anche di come, grazie alla preparazione al battesimo del figlio, avesse iniziato, timidamente, un percorso di avvicinamento alla fede. La ringrazio di cuore, profondamente commossa, per aver condiviso con me la sua storia la sua discesa agli inferi e la sua resurrezione.

Roberta Vinerba

AGLI ADULTI I CAMBIAMENTI PIACCIONO POCO, MENTRE AI GIOVANI PIACCIONO FIN TROPPO

I grandi percepiscono spesso il nuovo come qualcosa di estraneo alla loro identità, una minaccia che inizialmente può anche affascinare ma che alla resa dei conti risulta deludente. I ragazzi, invece, vivono la mitologia del nuovo e del diverso come rottura provvidenziale della routine e, spesso, con l'illusione che l'inedito sia anche, automaticamente, migliore del già dato.

Alle famiglie tocca oggi il compito di assumere responsabilmente le tante trasformazioni che incombono nel mondo contemporaneo sfidato da una globalizzazione intricata e insondabile, nonché nel microcosmo sociale in cui le generazioni con differente sensibilità sperimentano sentimenti, vivono relazioni ed esperienze, accumulano difficoltà e disperdono sogni. I consequenziali mutamenti del nucleo domestico, che non sempre si realizzano in modo positivo, spesso provocano gli adulti ad una ulteriore prudenza; i genitori ritengono inevitabile procedere con il freno a mano tirato al massimo, ma dolorosamente si ritrovano a sperimentare che questa resistenza ad oltranza nei confronti del cambiamento è pregiudiziale per la crescita dei figli. La verità è che le famiglie oggi devono un po' ridimensionare la loro tradizionale funzione di argine al mutamento culturale e sociale, così come non possono accontentarsi di procedere a vista, con brusche accelerazioni e pensosi rallentamenti, peraltro non disponendo sempre della saggezza necessaria a capire quando serve una cosa e quando l'altra. E ora di riscoprire che la vocazione della famiglia è la generatività: solo utilizzando al meglio la creatività della vita e la vita come creatività è possibile tenere

LA PASTICCERIA CECCON E LA PASTICCERIA "DOLCI E DELIZIE" DI VIA S. PIO X E DI VIA BISSUOLA

offrono con frequenza il meglio della loro produzione agli anziani del don Vecchi.

Ai titolari e alle maestranze di queste pasticcerie giunga la gratitudine degli anziani benefattori.

UNA QUINDICINA

di membri della Commissione della sicurezza sociale della municipalità di Mestre Carpenedo coinvolta per il don Vecchi 5 ha desiderato rendersi conto direttamente della grande e innovativa realtà dei Centri don Vecchi, struttura che sta imponendosi all'attenzione della città nel settore della solidarietà sociale.

LA FONDAZIONE CARPINETUM

Sta perseguendo il progetto di costruire il borgo della solidarietà per Mestre.

Modo per collocarvi i magazzini dei vestiti – dei generi alimentari – dei mobili – e dell'arredo per la casa – dei supporti per i disabili e per i farmaci non mutuabili, oltre ad una tavola calda per tutti i concittadini in difficoltà.

Per questa operazione servono benefattori insigni disposti ad investire sulla carità.

dritta la barra delle trasformazioni in atto e, soprattutto, educare le nuove generazioni ad un confronto positivo con esse. Peraltro, non si tratta di assecondare evoluzioni momentanee e misurate strettamente sulle esigenze e i desideri dei singoli; piuttosto ci vuole una generosità autentica, l'energia di un dinamismo che sia cifra distintiva di una nuova solidarietà verso tutti: in particolar modo verso quelle famiglie che per mancanza di strumenti culturali idonei si arrendono quasi inconsapevolmente ai cambiamenti incombenti: subiti piuttosto che generati e rigenerati, questi accrescono il disorientamento degli adulti e consegnano i giovanissimi alle mode del momento, alla tirannia dei mercati in cui si commerciano i valori, al conformismo più becero. Il cambiamento è, che piaccia o no, una regola fondamentale e ineludibile dell'esistenza, una componente importante del processo di umanizzazione delle persone. Per il bene di tutti, principalmente dei figli.

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

A ME MI AIUTI?



Iphigenia orfana dall'età di cinque anni era stata affidata ai cugini materni, affidata ma non desiderata. Loro avevano già tre figli da accudire e l'arrivo di quella ragazzina traumatizzata che si comportava come un animaletto senza educazione li irritava alquanto ma ... ma dal momento che la loro era una delle famiglie di spicco della società non si pote-

rono esimere dall'accoglierla in casa. "Sei una zotica ignorante, ti sembra questo il modo di parlare e di comportarti a tavola? Neppure i maiali ti inviterebbero a cenare con loro, vai in camera tua, mangerai da sola".

Gionda, la matrigna della bimba, la osservò allontanarsi con sguardo severo. "Io non la voglio, non è mia figlia e non la voglio!".

"Cara lo sai che abbiamo degli obblighi verso di lei e poi, e poi che cosa penserebbero le tue amiche se tu la scacciassi di casa? Ha subito un duro colpo con la perdita dei suoi genitori e non è colpa sua se non è mai stata educata, forse iscrivendola a scuola ...".

"A scuola? A scuola con i tuoi figli? Sei pazzo? Che figura faremmo noi? Per non parlare poi dei tuoi figli che verrebbero immediatamente presi di mira da lazzi e scherzi. No, la faremo studiare in casa anche se dubito che ci sia anche solo una scintilla di intelligenza in lei. Chiederò alla cuoca di insegnarle a leggere".

"Esiste l'obbligo della scuola tesoro" ribatté il marito Tenos con un filo di voce mentre leggeva il giornale.

"Prenderemo un precettore, un professore, un qualcuno che le insegni le buone maniere, è una ragazzina ammalata d'altronde e non può frequentare una scuola per bambini normali dopo il trauma che ha subito, non ora comunque, vedremo in seguito".

Iphigenia venne ignorata, tollerata

GALLERIA D'ARTE SAN VALENTINO

CENTRO DON VECCHI

Marghera Via Carrara 10

Tel.041 25 86 500

PERSONALE DELL' ARTISTA

VITTORIO MASSIGNANI

"ARTISTI RESIDENTI AI
CENTRI DON VECCHI"

PRESENTAZIONE

ELISABETTA MASSIGNANI

30 giugno - 14 luglio 2013

INAUGURAZIONE

domenica 30 giugno 2013, ore 16,30

ORARIO DELLA GALLERIA

Festivi: 9.30 - 11.30

Feriali: 16 - 18

FESTA DEL REDENTORE PER GLI ANZIANI

SABATO 20 LUGLIO 2013

ORE 19,30

CENA COMUNITARIA

PRESSO IL

SENIORES RESTAURANT
DEL CENTRO DON VECCHI

MENU'

Bocconcini di prosciutto e melone

Tartelletta alle verdure

Insalata di riso

Frittura di pesce con polenta
e patate fritte

Insalatina mista novella

Anguria e dolce

Acqua naturale e gassata

Vini bianchi e rossi D.O.C.

IL COSTO PER PERSONA

È DI € 11,00

PRENOTAZIONI IN SEGRETERIA

come un animaletto fastidioso ed abbandonata a se stessa.

La bimba non se ne adombrò, i suoi zii non le piacevano per non parlare poi dei cuginetti che erano sciocchi e vanesi. Lei, al contrario di quanto pensava sua zia, era curiosa ed interessata a tutto ciò che la circondava, ascoltava con attenzione i discorsi degli adulti per capire i problemi che sconvolgevano il mondo e decise perciò di imparare a leggere per soddisfare ogni sua curiosità.

Il fatto di essere analfabeta non la fermò, dotata di grande inventiva e di una volontà ferrea non si lasciò abbattere dalle difficoltà. Ci pensò, rimuginò sul problema quando una lampadina si accese nel suo vulcanico cervello: "I libri delle elementari dei miei cuginetti serviranno allo scopo, se hanno imparato loro perché non dovrei farcela io?".

Salì in soffitta dove rovistando tra vecchi e dimenticati bauli impolverati ritrovò preziosi libri dei primi rudimenti di ortografia, li spolverò per bene, li rinchiuse in uno stipetto ben nascosto nella sua camera ed ogni notte, quando tutti si abbandonavano tra le braccia di Morfeo lei iniziava a studiare.

Si trovò un po' impacciata all'inizio ma ben presto memorizzò le lettere dell'alfabeto ed ogni volta che si ritrovava di fronte ad una parola sconosciuta la sillabava silenziosamente per capirne il significato.

Imparò a leggere con grande facilità, dalla lettura passò allo studio della grammatica e poi della matematica e da quel momento si impossessò di ogni genere di libri che divorò immagazzinando tutte le nozioni nel suo versatile cervello.

Non volle mai svelare a nessuno il suo segreto continuando a comportarsi con chiunque la conoscesse come la bimba zotica ed ignorante che era approdata qualche anno prima in quella casa.

Tentò, questo è vero, di chiedere aiuto nei passi più difficili del suo apprendimento.

"Papà perché a me non mi aiuti a fare i compiti come fai con i miei fratelli?" domandò un giorno tenendo il volto basso per non fargli notare la sua espressione divertita.

"Che modo è questo di esprimersi! Dimmi poi come posso aiutarti se non sai neppure esprimerti in un italiano corretto?".

"Ma è proprio per questo che tu dovrei insegnare a me".

Tenos si allontanò brontolando sull'ignoranza di quella ragazzina ma nel contempo provando un fastidioso senso di colpa perché era per colpa

sua e della sua famiglia se quell'animaletto non si sarebbe mai evoluto.

Un altro tentativo Iphigenia lo tentò con il parroco.

"Scusi prete a me mi può aiutare? Vorrei imparare qualcosa sulla vita di Gesù".

"Io dovrei insegnarti cosa? Credi forse che io abbia tempo da perdere con te che sei una miscredente?" e si allontanò lasciandosi la veste come se avesse voluto scacciare insetti molesti seguitando a borbottare sulla sfacciataggine di quel piccolo rospo.

Provò anche con una maestra del suo cuginetto più piccolo. "Scusi signorina a me mi può aiutare a diventare brava come".

"Per favore cara devo iniziare le lezioni e non ho tempo per te, chiedi ai tuoi genitori di iscriverti ad una scuola per bambini ritardati".

Iphigenia quella notte non studiò ma ripensò all'atteggiamento tenuto nei suoi confronti dalle cosiddette persone istruite ed intelligenti fin da quando era approdata in quella casa.

"Perché mi hanno emarginata? Che colpa ne ho io se sono diversa dagli altri? Capisco di non essermi comportata bene nel non svelare a nessuno di essere ormai in grado di parlare e scrivere correttamente in tre lingue, di fare calcoli complicati, di sapere dove si trovano i continenti, i mari e i pianeti, ho imparato tante cose da sola ma non per questo mi sento più intelligente dei miei cugini e dei loro compagni anzi vorrei essere rimasta analfabeta per non soffrire quando vengo allontanata perché ritenuta stupida. Non svelerò a nessuno il mio segreto per non mettere in imbarazzo chi è stato tanto gentile da ospitarmi ma non di amarmi, ciò che voglio è soddisfare la mia curiosità e tenere desto il mio cervello".

Una mattina recandosi a fare compe-re per la sua matrigna vide un bambino piangere seduto sul gradino del marciapiede con accanto la madre che tentava di consolarlo.

"Tesoro vedrai che nel prossimo compito riuscirai a prendere un voto più alto. Mi dispiace ma io nonostante tutti i lavori che faccio non ho i soldi per pagare qualcuno che ti possa aiutare nei compiti ed io, io sono così ignorante".

Iphigenia dimenticò di colpo i suoi propositi di segretezza, si sedette accanto ai due sfortunati ed aiutò il bimbo, gli spiegò ciò che non riusciva a capire e gli promise che il giorno seguente sarebbe andata a casa loro per dargli ripetizioni, ad una condizione però: che nessuno lo venisse a sapere. I due promisero e da quel momento Iphigenia divenne una maestra, una

professoressa, una psicologa, un'animatrice, aiutò non solo quel bimbetto ma anche i suoi compagni, tutti ragazzini poveri che non potevano ricevere l'aiuto di nessuno.

Al termine dell'anno scolastico tutti vennero promossi con il massimo dei voti.

La famiglia adottiva non si preoccupò mai di come passasse le mattinate ed i pomeriggi quella ragazzina diventata oramai donna che era entrata di soppiatto in casa loro.

Il suo lessico rimase uguale ed anche il suo abbigliamento lasciava a desiderare tanto che quando una delle sorellastre si sposò lei non venne invitata alla cerimonia ma venne invece "invitata" a restare fuori casa per l'intera giornata cosa che per Iphigenia non fu affatto difficile dal momento che un sempre maggior numero di bambini, ed ora anche di adulti, chiedevano il suo aiuto.

Lei non chiedeva mai ricompense, non accettava neppure un cioccolatino ripeteva che l'unica soddisfazione la traeva nel vedere promossi i suoi scolari sia giovani che adulti.

Iphigenia adorava l'anonimato ma non sempre i nostri desideri si avverano.

Lei era ormai diventata famosa nei quartieri poveri ed un giorno qualcuno avvertì i giornali della fatina buona che era disponibile con chiunque le chiedesse aiuto senza chiedere nulla in cambio.

I giornali ne parlarono e così tutti ne vennero a conoscenza, tutti tranne i suoi genitori e quale non fu la sorpresa quando ricevettero un telegramma in cui si invitava Iphigenia a partecipare alla premiazione davanti al Capo dello Stato come la ragazza dal cuore d'oro. "Impossibile" disse la madre, "impossibile" rincarò il padre "impossibile" sostennero tutti quelli che le avevano negato il loro aiuto ma, quando arrivò il giorno della premiazione, presenti tutte le autorità, nella piazza si radunò una grande folla che acclamava con entusiasmo quella ragazza che non si era voluta fermare davanti all'etichetta che il mondo le aveva appiccicato addosso ma aveva lavorato con fatica facendo conto solo su stessa per progredire ed una volta riuscita aveva donato ciò che aveva imparato con tanta fatica a tutti quelli che come lei erano stati marchiati a fuoco come ignoranti solo perché nessuno si era mai preso la briga di aiutarli e sostenerli nelle difficoltà.

"A me mi aiuteresti a scrivere meglio?".

Se la tua risposta fosse affermativa ti ringrazio fin d'ora.

Mariuccia Pinelli